**Emanuele Parmegiani. Essere e diventare un artista oggi**

Sono circa vent’anni che svolgo l’attività di critico d’arte contemporanea. Nel corso di questo tempo ho avuto la fortuna di seguire e vedere crescere professionalmente diversi amici artisti, molti dei quali si sono affermati nel panorama artistico nazionale. Nonostante l’ormai lunga militanza, ancor oggi però faccio fatica a capire se un artista nasce tale oppure ci diventa con il tempo. Non ho mai avuto problemi invece nell’individuare la categoria di chi s’improvvisa tale e inizia ad indossarne i panni, spesso confezionati da un cliché scontato che lo vuole maledetto, quindi ombroso, vestito quasi sempre con pantaloni alla zuava e t-shirt. Ho sempre pensato che chi gioca a fare l’artista in fondo artista non lo è.

Emanuele Parmegiani, che seguo da circa un anno e mezzo, è senza dubbio un artista autentico. Giunto tardi all’arte contemporanea, da autodidatta e senza aver seguito corsi di pittura et similia, non appartiene di certo alla categoria di chi si è calato la maschera d’artista. Egli è approdato all’arte si potrebbe dire per un bisogno di ordine psicologico, mosso come sosteneva Kandinsky dal principio della necessità interiore. Ciò che spinge Parmegiani ad imbracciare pennelli, colori, spray ed affrontare la tela bianca è a mio avviso un istinto naturale, assolutamente spontaneo. Dipingere è per lui una sorta di terapia quotidiana al fine di esorcizzare le paure della vita attraverso una gestualità da action painter, diretta espressione delle sue pulsazioni mentali.

Parmegiani da quando ha iniziato a dipingere, non ha più smesso. Entrare nel suo studio è già di per sé un’esperienza che rimane impressa nella mente. Vi sono opere sparse caoticamente in ogni angolo. Brandelli di tele, vernici rovesciate sul pavimento, carte accatastate alla rinfusa. E’ l’immagine di una mente in perenne stato di azione/agitazione che cerca ogni giorno un modo nuovo per liberarsi.

La quantità di opere realizzate in questi due anni è impressionante. Non tutte però sono riuscite. E qui subentra l’altro discorso sul divenire un artista, inteso nel senso del progresso nel proprio percorso, facendo tesoro degli insegnamenti e puntando al miglioramento continuo della ricerca. Sì perché Parmigiani sente il bisogno di crescere artisticamente. Cerca i consigli. Non se la prende se qualcuno gli dice che una determinata opera manca di qualcosa o al contrario è troppo piena. Così, dopo un anno di suggerimenti e di visite al suo studio, ho selezionato insieme a lui una quindicina di opere che raccontano questo ultimo anno di pittura.

Le tematiche presenti in queste opere ci parlano sostanzialmente sia del suo mondo immaginifico ma anche di quello reale, attingendo a vari livelli. Dai fumetti (vedi Micky Mouse) alle storie fantastiche (come nei dipinti aventi come soggetto dei cani - drago) passando per la realtà nuda e cruda. Nella sua opera sono presenti diversi generi, dal Pop al graffissimo americano fino alla street art (come nella miglior tradizione degli street artist anch’egli ricorre spesso alle bombolette spray per eseguire le sue opere). Certamente si potranno riconoscere nelle sue opere delle influenze da parte di Keith Haring o di Basquiat, ma essi costituiscono, a mio parere, degli antecedenti, dei punti di riferimento, o in altre parole delle figure dalle quali ha appreso un certo tipo di vocabolario ma a livello di segno, gesto e composizione le opere di Parmegiani parlano essenzialmente una lingua di proprio conio. Un linguaggio che a volte si tinge di colori vivaci, altre volte si raffredda utilizzando una tavolozza nera sulla quale interviene con un segno vorticoso che investe tutta la composizione.

Sono tutte opere di grande forza espressiva che restituiscono appieno la vitalità di un artista di ricerca.

*Alberto Dambruoso*